Anno XXXIX / N. 275 / Venerdì 19 ottobre 1962

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ben Bella: sgombrare la base USA a Cuba

A pagina 12

Studente scacciato da scuola perchè ebreo

A pagina 4

Risoluzione della Direzione del PCI

Pieno appoggio delle forze democratiche ai metallurgici

LA DIREZIONE DEL P.C.I. rinnova il suo solidale saluto ai lavoratori metallurgici, tuttora impegnati in un'asprissima lotta contro le forze del grande padronato. La lotta dei metallurgici rappresenta un primo importante sbocco generale della riscossa operaia degli ultimi anni: i sindacati hanno lanciato l'attacco in un punto decisivo della vita industriale e dello schieramento padronale, per avviare una svolta sostanziale nel sistema di contrattazione e nei rapporti tra padronato e classe operaia. Si tratta di ottenere che il sindacato entri nell'azienda, e abbia il diritto di dire e far pesare la sua parola su tutti gli aspetti del rapporto di lavoro; si tratta di porre fine a un regime in cui il padrone può a proprio arbitrio regolare in larga parte le condizioni di lavoro e di salario dei lavoratori; si tratta di spuntare le armi della discriminazione e del paternalismo e di affermare un nuovo potere di contrattazione del sindacato nell'azienda, a garanzia delle stesse conquiste economiche che vengono via via realizzate dai lavoratori. Per questi obiettivi e per un sostanziale miglioramento delle loro condizioni di esistenza si battono i metallurgici, dando prova di un elevatissimo grado di coscienza di classe e di un'eroica capacità di sacrificio: ed è di fronte alla portata di questi obiettivi che il grande padronato, e le sue forze più agguerrite e retrive, arroccate nella Confindustria, resistono su una linea di provocatoria intransigenza, salvo ad essere costrette dal vigore combattivo della lotta dei lavoratori e dai successi da questi già ottenuti con gli accordi alla Fiat e alla Olivetti — che hanno condotto a una rottura del fronte padronale e sancito un primo riconoscimento dei diritti del sindacato nell'azienda — a tentare ogni sorta di manovre di diversione e divisione. La Confindustria cerca in effetti di porre un argine alla riscossa operaia, di far retrocedere i sindacati dalle posizioni di fatto già conquistate in molte fabbriche, di fare arretrare più in generale tutta la situazione politica.

LA LOTTA in corso, che si caratterizza come lotta per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, ha dunque al tempo stesso un significato politico obiettivo, che spetta ai partiti democratici di sapere intendere, nel pieno rispetto dell'autonomia dei sindacati e della loro responsabilità nella direzione della vertenza. Assieme a tutti gli altri episodi recenti di mobilitazione unitaria delle masse lavoratrici e di accanita resistenza padronale, la lotta dei metallurgici insegna infatti che dalla volontà dei gruppi monopolistici di conservare sostanzialmente intatto il loro potere derivano gravi pericoli di involuzione della situazione politica, e insegna però anche e soprattutto che esistono le forze per far evolvere la situazione verso una prospettiva di reale rinnovamento democratico. La Direzione del partito fa in questo senso appello a tutte le organizzazioni comuniste, perchè superino ogni ritardo nell'acquisire piena consapevolezza del grande valore della lotta dei metallurgici, che discende in primo luogo dagli obiettivi che i sindacati si sono dati e dai problemi di sviluppo democratico generale che di conseguenza essa investe. Più in generale, è compito dei comunisti moltiplicare i loro sforzi per far fallire le pressioni e i ricatti che le forze di destra e il gruppo dirigente democristiano fanno pesare sulla situazione politica, e per consolidare l'unità dello schieramento operaio e di sinistra attorno a obiettivi di profondo rinnovamento delle strutture economiche e sociali e di reale allargamento della democrazia.

QUESTI OBIETTIVI possono essere raggiunti, e la situazione politica può essere spinta avanti, perchè lo slancio offensivo e unitario delle masse, e segnatamente della grande categoria dei metallurgici, sposta a sinistra i rapporti di forza politici e sociali. Ancor più li può spostare a sinistra una vittoria dei metallurgici, che sancisca l'ingresso del sindacato nella fabbrica e riconosca i suoi poteri di contrattazione. Le forze politiche democratiche non possono essere perciò indifferenti all'esito di questa lotta ed in particolare al successo di questa rivendicazione, che darebbe una spinta decisiva a un effettivo sviluppo democratico. A quei partiti e gruppi politici che lo vogliano, non mancano i modi per manifestare e far pesare, nel Parlamento e nel paese, nell'azione di governo e nel dibattito politico, sulla stampa e nelle assemblee elettive, la loro solidarietà con le rivendicazioni e la lotta dei metallurgici. Il governo di centro-sinistra non si è finora

La Direzione del PCI

(Segue in ultima pagina)

Nuova esplosione atmosferica U.S.A.

WASHINGTON, 18

Gli Stati Uniti hanno proceduto oggi a un nuovo esperimento nucleare atmosferico nel cielo dell'isola di Johnston, nell'Oceano Pacifico.

Secondo l'annuncio della commissione americana per l'energia atomica, la potenza dell'ordigno esploso rientrava «nella scala inferiore dei megaton». La potenza di un megaton equivale a quella di un milione di tonnellate di tritolo.

La bomba è stata sganciata da un aereo intorno alle 6 antimeridiane (ora delle Hawaii), corrispondenti alle 16 italiane.

L'esperimento odierno è il trentesimo annunciato dalla AEC in riferimento alla serie in corso nel Pacifico.

Dura polemica contro Nenni al CC socialista

La sinistra respinge il cedimento alla DC

Gli interventi di Libertini, Lussu, Luzzatto, Valori - La sinistra non si ritiene vincolata dalla linea di maggioranza - Un giudizio di Togliatti - Saragat chiede più atlantismo

Il Comitato centrale del PSI ha ascoltato oggi i primi interventi sulla relazione di Nenni. Un duro attacco alla impostazione della linea prospettata da Nenni, è stato portato da Lucio Libertini, direttore di *Mondo Nuovo*. «Ci si propone una contrattazione con tutta la DC, dorotei compresi — egli ha detto — oggetto della contrattazione sono da parte della DC certe correzioni del capitalismo, da parte nostra l'isolamento dei comunisti e la rottura verticale del movimento operaio. Ma questa è precisamente l'essenza della socialdemocrazia: ci si chiede quindi di accettare il dislocamento del PSI nell'area socialdemocratica».

Libertini ha sottolineato che l'azione della DC tende a dare soluzioni conservatrici al programma: non si apre cioè la strada a una prospettiva socialista ma si erige una serie di compromessi che dovrebbero modernizzare il capitalismo. «Il prezzo di queste correzioni al capitalismo — ha proseguito l'oratore — è sempre più elevato. Si liquidano in partenza i centri di potere popolare nelle future regioni e intanto vengono in discussione le stesse maggioranze di sinistra nei comuni. E alla fine l'ultimo prezzo riguarderà i sindacati, la CGIL».

Libertini ha poi respinto l'accusa di immobilismo e massimalismo rivolta alla sinistra ricordando che «la sinistra ha affrontato più degli autonomisti il problema del rinnovamento, dell'autogoverno operaio, della democrazia socialista. Ci siamo solo rifiutati di usare questi temi per una polemica anticomunista che ci ottenga un certificato di buona condotta dalla DC». Dopo aver ricordato che la sinistra non nega la necessità di un dialogo e di un rapporto con il mondo cattolico, ma si rifiuta di accettare che esso «sia posto in termini di subordinazione e sia pagato con la rottura del movimento operaio», Libertini ha affermato che il grandioso sviluppo delle lotte ha aperto in seno al mondo cattolico e alla DC una «salutare crisi di chiarificazione». Per questo «nostro dovere sarebbe quello di proseguire la lotta, invece di volare in soccorso di Moro in imbarazzo per la crisi del suo partito».

Libertini ha quindi definito «inaccettabile» la scelta posta dalla maggioranza fra l'accettazione della «socialdemocratizzazione» del partito e battaglia al Congresso prima delle elezioni. «Noi rifiutiamo questa scelta — ha affermato Libertini — e invitiamo la maggioranza a una posizione di maggiore responsabilità. Dichiari pure la corrente di maggioranza il suo orientamento per il futuro, ma che questa non sia una decisione vincolante per tutto il partito: la decisione sia rinviata al Congresso, dopo le elezioni. Fuori di questa via non c'è che una gravissima crisi del PSI, la cui responsabilità ricadrà tutta sulle spalle dei dirigenti "autonomisti"».

Tra gli altri intervenuti, Luzzatto ha affermato che «sulla sostanza politica della relazione non ci può essere né accordo né acquiescenza», poichè la relazione «è un fatto molto grave» con il quale si accetta il rovesciamento della politica di centro-sinistra nel senso voluto dalla DC. Luzzatto ha definito «scandaloso» il giudizio largamente positivo di Nenni sull'esperienza di governo degli ultimi mesi e «inammissibile» la rottura con i comunisti.

Emilio Lussu, ha sottolineato che Nenni è caduto in pieno nella manovra democristiana accettando la impostazione di Moro per cui, mentre alla DC è necessaria l'unità al PSI è necessaria la rottura. Egli ha affermato che, al contrario, bisognava richiamare la DC all'attuazione del programma, che il PSI si era impegnato unitariamente ad appoggiare.

Intervenendo nella discussione, Valori ha annunciato che il partito reagirà in modo negativo alle decisioni che la maggioranza vuole imporre, per tre motivi: 1) perchè il partito avverte la fase difficile del centro-sinistra che marcia verso il rifiuto di liquidare la mezzadria e di legiferare in merito agli enti di sviluppo nel senso prospettato dal PSI; 2) perchè si avverte che l'impegno a fare giunte regionali senza i comunisti apre la via a gravi conseguenze, indebolisce le posizioni socialiste e preannuncia un rovesciamento delle alleanze; 3) perchè la prospettiva di un'alleanza organica viene avanzata da Nenni senza che siano date al PSI garanzie di un nuovo corso in politica interna ed estera, dominate dall'anticomunismo e dall'atlantismo.

A proposito della situazione interna del PSI Valori ha affermato che la sinistra non si propone di rove-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

140 minuti di colloqui

Gromiko: un incontro «utile» con Kennedy

Temi: «Berlino e altro» — Nessuna dichiarazione sul possibile viaggio di Krusciov a N. York

WASHINGTON, 18.

Il presidente Kennedy e il ministro degli esteri sovietico, Andrei Gromiko, si sono incontrati stasera alla Casa Bianca in un'atmosfera dominata da voci insistenti a proposito di un'imminente intensificazione dei contatti ad alto livello sul problema tedesco. Oltre che dall'ambasciatore Dobrynin, Gromiko era accompagnato anche dal vice ministro degli esteri Semionov. Kennedy è stato assistito durante la conversazione, da Rusk, dall'ex ambasciatore a Mosca e consigliere del presidente per i problemi sovietici Llewellyn Thompson e dal capo della sezione affari tedeschi del dipartimento di stato, Martin Hillenbrand.

Il colloquio è durato esattamente 140 minuti. Ai giornalisti Gromiko ha dichiarato di aver avuto con il presidente americano un incontro «utile» e di aver trattato di Berlino e di altri problemi importanti. Si è però rifiutato di fornire precisazioni circa un possibile viaggio di Krusciov in USA, anche se è certo che il progetto è stato alla base delle discussioni. Nessuna dichiarazione è stata fatta dalla Casa Bianca al termine del colloquio. Dopo l'incontro il ministro degli esteri sovietico appariva stanco ma di eccellente umore. Interrogato dai giornalisti sulla possibile firma di un trattato di pace separato tra URSS e RDT Gromiko ha dichiarato: «su questo importante argomento il mio governo ha espresso più volte la sua posizione e in particolare all'ONU».

Stamane il «New York Times» dava per certo un viaggio di Krusciov negli Stati Uniti in un periodo compreso tra il 22 novembre e Natale per partecipare al dibattito in seno all'ONU, e che il presidente americano, informato di tale progetto tramite l'ambasciatore Kohler, avrà con lui «uno o più colloqui privati».

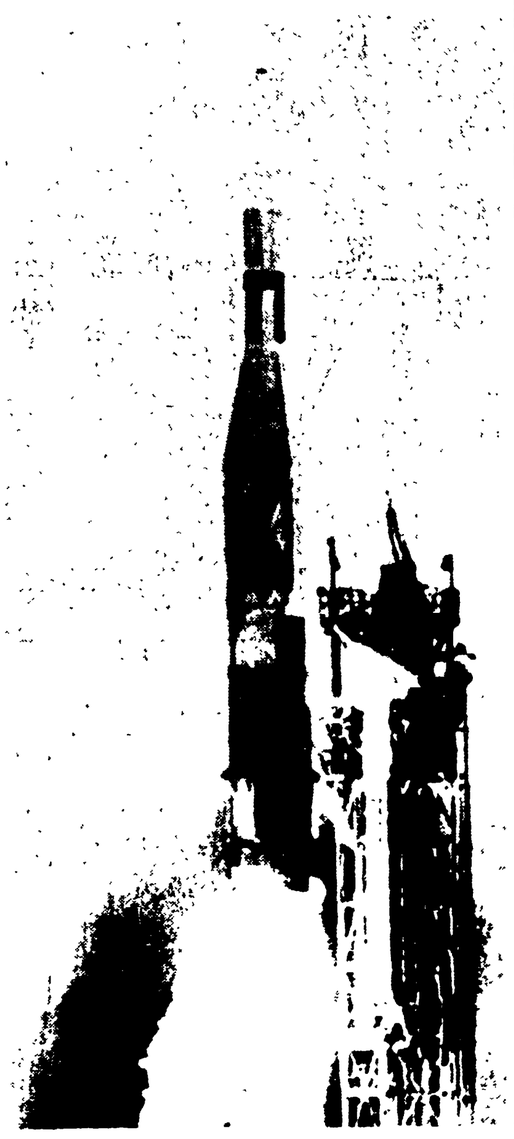
Nessuna di tali indiscrezioni ha trovato conferma ufficiale: il portavoce della Casa Bianca si è limitato ad affermare che si tratta di «illazioni».

Tra gli odierni commenti della stampa statunitense, ha attratto particolarmente l'attenzione un articolo di Walter Lippmann nel quale in sostanza si afferma in termini assai netti che la «fermezza» predicata a Washington e a Bonn non può in alcun modo risolvere i problemi cui l'occidente è di fronte e che una trattativa è inevitabile. Un ritiro degli occidentali da Berlino ovest, afferma Lippmann, non può essere oggetto di tale trattativa, mentre può esserlo «un certo grado di riconoscimento e il genere di relazioni che si possono avere con la Germania orientale». Lippmann polemizza quindi con la tesi tedesco-occidentale secondo cui questo riconoscimento sarebbe una «concessione» americana, tale da compromettere l'idea ufficiale di una riunificazione tedesca.

In realtà, scrive l'autorevole editorialista, questa idea è incompatibile sia con la politica sovietica, sia con quella di coloro che, ufficialmente, l'appoggiano: De Gaulle, la Gran Bretagna, i paesi europei minori e lo stesso Adenauer. L'unica prospettiva di riunificazione, sia pure lontana e quella che si fonda su un avvicinamento dei due Stati tedeschi esistenti.

Ranger V

Verso la Luna?



CAPE CANAVERAL — La sonda lunare «Ranger V» è stata lanciata da Cape Canaveral in direzione della Luna. La capsula dovrebbe arrivare sulla superficie lunare domenica prossima. Tuttavia la riuscita dell'esperimento è incerta essendosi verificato un errore iniziale nella rotta. Nella telefoto: **la partenza del «Ranger V».**

(A pagina 5 il servizio)

Alla conferenza stampa del Concilio

Confermato il discorso ai polacchi

CITTA' DEL VATICANO — Durante una conferenza stampa tenuta ieri, il direttore dell'«Osservatore romano», Raimondo Manzini, ha confermato il discorso del Papa sui confini polacchi. La prossima «congregazione generale» del Concilio si svolgerà domani. La proposta del cardinale Ottaviani, sull'elezione a maggioranza relativa dei membri delle commissioni conciliari, verrà probabilmente respinta: questo, infatti, pare sia l'orientamento di Giovanni XXIII.

(A pagina 3. il servizio)

L'aggressione agli antifascisti

Per Taviani la polizia ha sempre ragione

È stato Franco a chiedere l'aggressione

MADRID, 18

Nei giorni che hanno preceduto i gravi incidenti di Roma, la stampa franchista s'è scagliata con estrema violenza contro le iniziative della gioventù democratica italiana in favore dei patrioti spagnoli.

Il giornale monarchico *ABC* di Madrid ha dedicato un editoriale alla questione, per chiedere duri interventi poliziesch. Esso affermava tra l'altro: «In Italia le cose sono andate adesso molto al di là di una legittima manifestazione di opinioni private: si è giunti ormai a un violento attacco contro la Spagna, il suo governo, le sue leggi e le sue rappresentanze diplomatiche». Dopo avere definito con sprezzo le manifestazioni in favore della libera Spagna, avvenimenti «tipici di un paese politicamente immaturo», il giornale così concludeva «non riusciamo a capire come mai il governo italiano non abbia fatto ricorso a un intervento, possibile quando è voluto.

E l'intervento, brutale e preordinato, è venuto l'altra sera contro i giovani democratici romani e contro i parlamentari antifascisti

Giuliano Pajetta denuncia le violenze contro i giovani e i deputati - Lettera unitaria dei movimenti giovanili

Nel corso di una movimentata seduta, ieri, alla Camera è stato posto ancora una volta sotto accusa dai deputati di sinistra il comportamento della polizia: si trattava ieri delle violenze che erano state commesse mercoledì sera a Roma contro i giovani manifestanti per la libertà del popolo spagnolo e che erano state denunciate con forza in due interrogazioni del compagno Giuliano Pajetta e del socialista Ferri.

Inaccettabile la strenua difesa dell'operato delle forze dell'ordine da parte del ministro dell'Interno: così si sono espressi gli interroganti comunisti e socialisti che hanno sottolineato come il problema del comportamento della polizia resti (e i fatti di mercoledì sera lo provano) uno dei temi di centro della vita politica italiana.

Il ministro TAVIANI ha fornito dei fatti verificatisi davanti alle sedi diplomatiche spagnole, e dei quali sono stati testimoni numerosi deputati, una versione fondata esclusivamente sul rapporto di polizia: a detta del ministro non vi fu aggressione poliziesca (abbondantemente provata dalla documentazione fotografica e dalle ferite riportate dall'onorevole Tonetti), ma soltanto un normale «scioglimento dell'assembramento» formato dai manifestanti i quali «innalzavano cartelli e lanciavano fischi ed invettive». le operazioni si sono avuti — ha proseguito il ministro — diversi contusi e feriti tra i dimostranti e fra gli agenti e i dirigenti del servizio di ordine. Che sia stato ferito l'onorevole deputato è particolarmente increscioso; debbo aggiungere peraltro che tutti i dirigenti impegnati nel servizio d'ordine pubblico hanno concordemente escluso che l'on. Tonetti sia stato comunque riconosciuto dagli agenti».

A questo punto si sono levate le prime proteste dai banchi della sinistra. Lo stesso on. Tonetti, presente in aula, l'on. Raucci, l'onorevole Giuliano Pajetta hanno protestato contro la evidente falsificazione della verità. L'on. Tonetti e gli altri parlamentari presenti agli incidenti di piazza Fontanella Borghese si erano infatti qualificati. Il compagno PELLEGRINO ha gridato al ministro: «Tra un deputato e un questurino, credete sempre al questurino!».

Si è passati quindi alle repliche degli interroganti. Assolutamente insoddisfatto si è dichiarato l'on. FERRI, socialista, che ha espresso la protesta del suo gruppo per gli eventi e per la versione datane dal ministro e si è riservato di tornare su tutta la questione dell'atteggiamento della polizia nel prossimo dibattito sul bilancio dell'Interno.

Insoddisfatto si è dichiarato anche il compagno Giuliano PAJETTA. «I giornali hanno pubblicato fotografie che provano la violenza con la quale agenti in borghese armati di manganello e carabinieri si avventano su giovani e ragazze inermi. In questa azione si è particolar-

(Segue in ultima pagina)

Bonomi e il «simposio»

Il capitolo sofisticazioni si è arricchito in questi giorni di nuovi elementi. Il «Simposio sugli additivi e l'alimentazione» svolto a Roma ha dato un nuovo colpo ai «piaceri della tavola» già compromessi dalle precedenti rivelazioni sulle frodi e — non meno — dal continuo aumento dei prezzi dei generi alimentari. Gli additivi — la maggioranza dei quali cancerogeni — sono presenti ovunque. Cosicchè far cucina significa oggi addentrarsi irrimediabilmente nel dedalo delle frodi.

Il «simposio» ha inoltre fatto venire alla luce le pressioni dei gruppi industriali volte a «minimizzare» le allarmanti rivelazioni degli scienziati e ad impedire che una legge sancisca non tanto quali additivi non sono permessi (come fa la legge attuale), ma di quali è consentito l'uso. E' così emersa con più chiarezza l'insufficienza delle misure disposte dal governo, improntate tutte a criteri di «maggiore severità» e di un rafforzamento — inadeguato — degli organi sanitari.

Si è constatato che i gruppi industriali del settore alimentare sono preoccupati — più che dalle misure fin qui adottate — dalle indicazioni che vengono dagli uomini di scienza e che postulano provvedimenti ben più profondi di quelli predisposti. Questi industriali hanno paura di dover scrivere sui prodotti conservati in scatola — a chiare lettere — gli elementi che li costituiscono. Evidentemente non si sentono — come è stato significativamente chiesto al «simposio» — di garantire che si tratta di prodotti per «uso umano».

Ma la cronaca fornisce anche altri elementi che meritano segnalazione. In una sua inchiesta sulla esportazione di vino sofisticato, il periodico Incontri, *edito dalla Fertilmacchine, chiama in causa la Federconsorzi, dopo aver individuato nella zona franca di Trieste la «centrale del vino falso» (affatto privo di uva). «Tra le industrie enologiche del porto di Trieste — scrive il giornale — figura anche la Mediterranea S.p.A. notoriamente collegata alla Federconsorzi»; questa società «ha avuto una complicata storia di contrasti con le autorità di Bonn descritti dal settimanale* Der Spiegel*», e relativi appunto alla sofisticazione del vino.*

Vere o infondate che siano tali rivelazioni (e tuttavia una immediata inchiesta si impone ad opera delle autorità italiane) la chiamata in causa della Federconsorzi in tema di sofisticazioni è opportuna, e noi l'abbiamo più volte formulata su queste colonne. Perché? Per il semplice fatto che questo ente — che è di fatto di interesse pubblico — costituisce un diaframma tra produzione all'origine e consumo, un diaframma dietro cui agiscono, ben protetti, i grandi gruppi industriali privati, e senza rompere il quale sarà impossibile giungere ad un effettivo controllo sulle sofisticazioni e sui prezzi.

E' vero che l'on. Moro ha definito la Federconsorzi e la politica dell'on. Bonomi «incarnazioni della DC nelle campagne». Ma ciò non infirma affatto — anzi sottolinea — l'esigenza che sulla Federconsorzi sia finalmente compiuta un'inchiesta parlamentare, come da tempo chiedono le sinistre e l'Alleanza dei contadini.

*